

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bilancio e prospettive di una grande lotta

di ENRICO BERLINGUER

PUR CON i suoi limiti (e con le ambiguità che giustamente i lavoratori chiedono siano chiarite attraverso i contratti di categoria e i provvedimenti legislativi che verranno in Parlamento), l'accordo tra sindacati e Confindustria raggiunto al ministero del Lavoro segna la sconfitta di uno dei più brutali, invidiosi e prolungati attacchi rivolti a liquidare alcune fondamentali conquiste operaie e in particolare a colpire i redditi da lavoro più bassi.

Il successo in questa battaglia di carattere difensivo apre, adesso la possibilità di spostare il terreno della lotta, sindacale ma soprattutto politica, per concentrare l'iniziativa del movimento operaio sugli indirizzi generali di politica economica, finanziaria, ossia per aprire in tutto il paese la battaglia per la ripresa della produzione e dell'occupazione, per introdurre una qualità diversa nello sviluppo economico e sociale, il che comporta anche un'indispensabile opera di effettivo risanamento delle finanze pubbliche.

Noi comunisti siamo stati accusati in tutti questi mesi e soprattutto nelle ultime settimane di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia. Ebbene, di ciò noi ci facciamo un vanto sia perché, in linea generale, questo atteggiamento di classe è il primo dovere di un partito comunista, sia perché, nelle circostanze odierne, il PCI ha subito compreso la necessità di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia. Ebbene, di ciò noi ci facciamo un vanto sia perché, in linea generale, questo atteggiamento di classe è il primo dovere di un partito comunista, sia perché, nelle circostanze odierne, il PCI ha subito compreso la necessità di essere stati fra i promotori della protesta e della lotta operaia.

Questa offensiva non si è espressa unicamente nella gravissima provocazione della disdetta dell'accordo sulla scala mobile, ma anche in un martellante propagandistico che esasperava la questione del costo del lavoro, la quale è pur vero che esiste, ma non è certo la causa principale e quasi unica del dissesto delle imprese e dello Stato, come da tante parti si è cercato di accreditare.

Noi non abbiamo nascosto davanti ai lavoratori e all'opinione pubblica l'errore di quei settori del movimento sindacale che, invece di reagire a tempo a questa impostazione, l'hanno di fatto patita, rimanendo in parte impacciati nella lotta e nell'iniziativa su altri fronti, a cominciare da quelli dell'occupazione, del mercato del lavoro e del controllo dei processi di ristrutturazione in atto.

Quali erano in definitiva gli obiettivi di fondo dell'attacco e della campagna antioperaia? Il primo era proprio quello di bloccare l'iniziativa operaia sui problemi ineludibili delle innovazioni tecnologiche e organizzative all'interno delle aziende e lasciare così mano libera al padronato nelle ristrutturazioni.

Il secondo obiettivo era di coagulare in un blocco sociale e politico un insieme di forze, di interessi e di umori per portarli tutti a vedere la via d'uscita dalla crisi in una compressione generale del tenore di vita e dei diritti democratici della classe operaia, cominciando a colpire economicamente, sindacalmente e politicamente le categorie operaie con i salari più bassi. Di fronte alle prime manifestazioni e ai primi effetti negativi di questo attacco, che in certi momenti ha determinato di fatto un relativo isolamento della classe operaia e una travagliata condotta di alcuni settori del movimento sindacale, noi affermammo subito che, nell'immediato, il compito principale era quello di reagire con forza e di respingerlo. E ciò andava fatto non soltanto per ragioni di giustizia (giacché consideriamo un'iniquità intollerabile riversare il costo della crisi prevalentemente su chi è sfruttato), ma per la posizione centrale che la classe operaia (in particolare nelle sue parti peggio retribuite) ha nella produzione, nella società in generale, nel movimento dei lavoratori, nell'CGIL e nel nostro partito, e anche per l'ispirazione ideale e la tensione alla trasformazione che la anima.

La cronaca degli ultimi sette mesi attesta che la classe operaia ha saputo rispondere con energia all'attacco: dall'imponente manifestazione nazionale dei lavoratori convocati a Roma il 25 giugno, agli scioperi per i contratti, dalla consultazione sindacale del novembre nei luoghi di lavoro, alle proteste di massa contro i decreti economici del governo fino al grandioso sciopero e alle manifestazioni di lotta del 18 gennaio.

Si deve a questa ampia e matura mobilitazione se la classe operaia, superando in larga misura l'isolamento in cui rimaseva, è riuscita a conseguire un primo parziale successo sindacale. In sostanza, con una manovra pur complicata per le diverse misure in cui si articola — e sulla cui attuazione occorrerà vigilare con grande attenzione — l'accordo sindacale del 22 gennaio può assicurare la difesa del potere d'acquisto dei salari e in particolare di quelli più bassi. Questo è un fatto quasi unico nell'attuale panorama sindacale nazionale.

L'accordo, inoltre, non fa più rimanere al centro del dibattito e dello scontro sui temi economici il problema della scala mobile nei modi in cui era stato pretestuosamente agitato. Sono queste le ragioni che ci fanno dire che oggi si possono aprire sia al movimento sindacale sia al nostro partito, per ciò che propriamente gli compete, nuove possibilità di lotta, e di lotte non più solo difensive ma offensive: nei luoghi di lavoro, nelle varie sedi della vita sociale e locale, nel Parlamento.

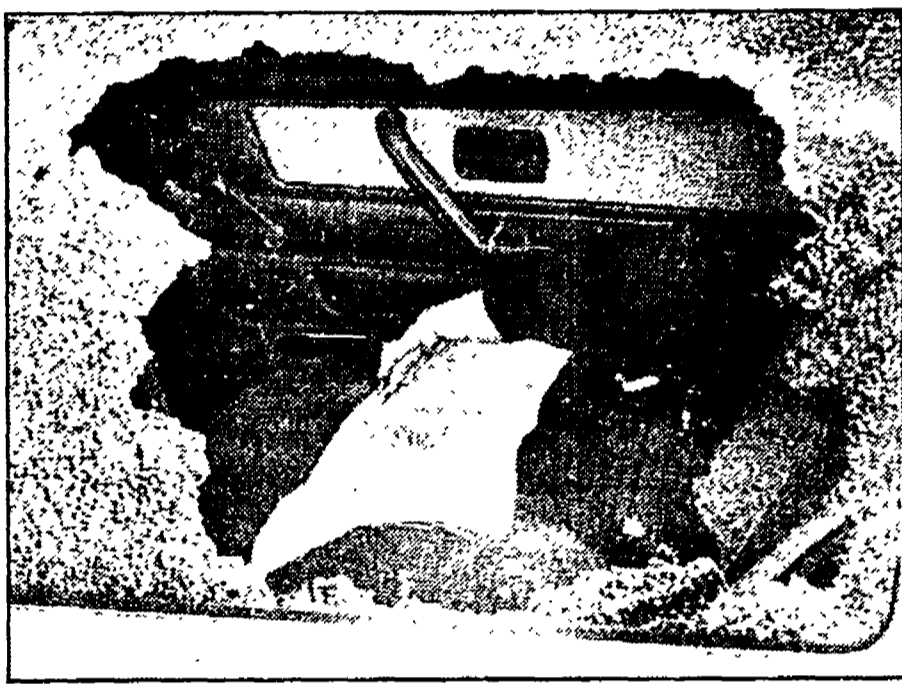
Per quel che ci riguarda, le battaglie che faremo e le iniziative che prenderemo non si limiteranno a dare il nostro contributo al controllo sull'applicazione rigorosa degli impegni assunti dal governo e dalla Confindustria con i sindacati, ma si dirigeranno a risolvere la questione, che rimane più che mai aperta e acuta, di cambiare il quadro politico, di dare al paese, finalmente, quell'indirizzo, quella guida risanatrice e rinnovatrice di cui esso ha bisogno per non franare.

Nuova drammatica prova dell'impotenza dei poteri statali

Giudice coraggioso ucciso dal terrorismo mafioso

Il sostituto procuratore di Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto, massacrato in un agguato - Si era occupato di alcune delle inchieste più delicate - Oggi Pertini ai funerali, a Palermo seduta straordinaria del CSM

Da uno dei nostri inviati
TRAPANI — Giangiacomo Ciaccio Montalto, 42 anni, sostituto procuratore a Trapani, è il zuppo di sangue, riverso in quella «Golf bianca», massacrato da 17 colpi di mitra calibro 7,65 e 30 Luger. Ucciso senza lo strascico di una scorta, ritrovato per caso da un passante. Eppure apparteneva a quella schiera di magistrati italiani onesti che stringono i denti e se ne stanno in prima fila. Qui, a Trapani, il suo scrupolo e la sua tenacia erano diventati proverbiali, scomodi. E come tutti i funzionari fedeli a uno Stato latitante, la sua fedeltà ha potuto dimostrarsi solo pagando il prezzo della vita. Prima di lui, in Sicilia, i Dalia Chessa, i La Torre, i Terranova, i Mattarella, i Costa, i Giuliano, i Basile, e quanti altri ancora. Qualche metro ancora e avrebbe raggiunto l'uscio di casa. Agguato troppo facile per un bersaglio così esclusivo in città, una città piccola, questa, dove ogni movimento, basta volerlo, può essere tenuto sotto controllo. Chissà in quanti



PALERMO — Il corpo del magistrato nell'auto dopo l'agguato

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

A PAG. 3 SERVIZI DI VINCENZO VASILE E SERGIO SERGI

La consultazione è stata sollecitata dalla Farnesina

L'ambasciatore italiano a Mosca da Gromiko per gli euromissili

Stretto riserbo sul colloquio - Il diplomatico giungerà questa mattina a Roma per riferire

Del nostro corrispondente
MOSCA — Preceduto di qualche settimana da quelli tedesco, inglese e francese, anche il ministero degli Esteri italiano ha sentito il bisogno di mandare il proprio ambasciatore nella capitale sovietica a chiedere precisazioni e chiarimenti sul contenuto delle proposte di riduzione missilistica avanzate da Andropov nel suo discorso del 21 dicembre. Ieri l'ambasciatore Giovanni Migliuolo è stato infatti ricevuto — si è detto, su richiesta italiana — dal ministro degli Esteri Gromiko. Fonti ufficiali dell'ambasciata hanno comunque lasciato filtrare assai poco circa il contenuto concreto delle risposte che

Andrei Gromiko ha fornito alle domande di precisazione di parte italiana. Tra queste certamente anche quelle circa la quota eventuale di missili SS-20 che andrebbe smantellata in caso di accordo al tavolo di Ginevra e la quota che andrebbe ritirata oltre gli Urali e in posizione tale da non poter raggiungere alcun obiettivo collocated in Europa occidentale. Ma se le domande sono prevedibilmente state queste, le risposte non sono state rese note. Stamane Migliuolo arriva a Roma per riferire direttamente al ministro Colombo, ma sembra piuttosto improbabile che egli possa essere autore di particolari novità visto il breve lasso

di tempo che separa il colloquio di ieri tra Gromiko e l'ambasciatore italiano dalla conclusione della visita del ministro sovietico nella Repubblica federale tedesca e dalla messa a punto sui temi missilistici formulata a conclusione del suo viaggio a Bonn. Del resto — come ha scritto ieri la «Tass» — il negoziatore sovietico al tavolo di Ginevra, Yury Kvitsinsky, ha rilasciato al suo arrivo nella città elvetica una dichiarazione che conferma la piattaforma Andropov come nuovo punto di partenza per la trattativa, senza far cenno a novità di sorta. Sempre secondo fonti ufficiali dell'ambasciata italiana a Mosca si ricava che alla parte

Giulietto Chiesa

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 3 E 7

Clamorosa azione di negozianti e artigiani per la camorra e l'incapacità del governo

Napoli protesta contro le estorsioni Tutti i negozi chiusi per due giorni

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Stamattina niente «tazzuella» di caffè al bar, niente visita quotidiana al tabaccaio, niente pane fresco. Niente idraulico, niente elettricista, niente lavanderia. Niente ristorante. Niente di niente. Napoli chiude per due giorni. Per 48 ore la più affollata, caotica, pulsante di vita città italiana assumerà l'aspetto fantascientifico di una metropoli abbandonata. La colpa è degli estorsori, vocabolo neanche contemplato dallo Zingarelli, ma che è diventato neologismo di largo uso per le cronache locali dei giornali. In tremila, secondo una stima soltanto presuntiva, tengono in scacco un eser-

cito di 27.000 negozi al dettaglio, 5.000 all'ingrosso, 4.000 tra ristoranti e bar, 18.000 aziende artigiane. In percentuale, il più grande contingente di lavoratori di piazza d'Italia: un esercito commerciale ogni trenta abitanti. La protesta di negozianti e artigiani è clamorosa. E non solo per la forma scelta, questo lasciare a bocca asciutta per due giorni la terza città d'Italia. Sono due anni che la categoria è in tensione, da quel giorno, poco prima del terremoto, che chiuse tutto ed andò a depositare le chiavi dei negozi davanti al portone della Prefettura, aperto gesto di contestazione e di protesta nei confronti di uno Stato assente ed imbellettato. Da allora è cambiato poco o niente. E

la ribellione dei commercianti, cito medio che più medio non si può, ganglio vitale dell'economia cittadina, fa paura. Al racket, innanzitutto, che ha mandato in giro squadre di sgherri ad intimare l'apertura forzata per oggi e domani al fine di far fallire l'iniziativa. Ma, stranamente, anche al governo, che ha inviato nei giorni scorsi il ministro Rognoni con qualche generica promessa ed il mandato di far rientrare la protesta, senza riuscirci. La realtà è che le due giornate di protesta: arrivano nel pieno di un vero e

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Impressionante omicidio bianco

Asfissati nel gasdotto quattro operai

Nel tunnel per recuperare un carrello bloccato - Lavoravano senza nessuna sicurezza

Dal nostro inviato
CASSINO — Li hanno trovati a dieci metri di distanza l'uno dall'altro, con le mani strette sulla bocca, come a volersi proteggere dal gas. Il più giovane di loro, appena 22 anni, era a soli venti metri dall'uscita. Ma neanche lui ce l'ha fatta a venir fuori dalla lunga e strettissima «galleria» d'acciaio. Così la tragedia si è compiuta senza che nessuno se ne accorgesse: quattro operai hanno perso la vita, asfissati dall'ossido di carbonio, dentro il tunnel che stavano costruendo. Si erano infilati nel tubo, lungo quasi un chilometro e largo appena un metro, per recuperare un carrello che non rispondeva più al radiocomando. Sono entrati uno alla volta, camorati e senza elmetti, e non sono più usciti. La squadra s'era allontanata a parecchi chilometri dal cantiere base e nessuno si è accorto della loro assenza. Solo dopo molte ore sono partite le ricerche e nella tarda serata di lunedì, è stata trovata la jeep abbandonata, vicino S. Apollinare, un piccolissimo paese a dieci chilometri da Cassino. Solo quando sono arrivati i vigili del fuoco, con le maschere antigas, si sono potuti estrarre i corpi dei quattro operai. Si chiamavano Domenico Mazzafiero di 30 anni, Giovanni Del Principe di 27, Domenico Izzo di 36 e Massimo Fontana di 22. Nessuno ha dubbi sulla causa della loro morte: sono rimasti asfissati dalle esalazioni riprodotte dal motore a benzina del carrello. Il piccolo veicolo viene utilizzato per «radiografare» l'interno delle condutture: per vedere se le saldature sono a posto, se non ci sono incrinature nelle

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

Salva la vita della vedova di Mao

Per Jiang Qing pena commutata nell'ergastolo

Lo stesso provvedimento è stato adottato dalla Corte suprema per Zhang Chunqiao



PECHINO — Zhang Chunqiao e la vedova di Mao, Jiang Qing

Del nostro corrispondente
PECHINO — La vedova di Mao, Jiang Qing, e il cervello politico della «banda dei quattro», Zhang Chunqiao, sono stati condannati a morte con un'«libretto rosso», il settantottenne Chen Boda, è anche lui in ospedale. La decisione di non procedere all'esecuzione dei due condannati a morte era largamente attesa. Già alla fine dello scorso agosto, alla vigilia del XII congresso del PCC, Hu Yaobang aveva espresso ai giornalisti stranieri l'opinione che la pena sarebbe stata ridotta, anche a causa delle «mutate circostanze». All'inizio della scorsa settimana, un articolo sul «Quotidiano del popolo» sulla pena di morte invitava a «non abusarne». «Bisogna essere prudenti a questo proposito — diceva il commento —. La politica del partito e le leggi dello Stato insistono da sempre nel fuoculare il meno possibile e nell'evitare di fuoculare per errore. Nel caso in cui si può fucilare o meno, è il bisogno di optare per il no». Questo perché «nella maggior parte dei casi il condannato può correggersi, perché così si conserva forza lavoro utile», perché si evita di saltare i familiari dei criminali, oltre al fatto che così si evitano errori giudiziari e cose irrimediabili. Nell'enorme Cina di un miliardo e passa di abitanti, le fonti disponibili consentono di registrare un centinaio

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Le denuncia la Federazione unitaria

Gravi manovre sul calcolo della scala mobile

La Federazione unitaria ha denunciato un «inammissibile stravolgimento dell'intesa» da parte di alcuni settori del padronato, in particolare sulla scala mobile. Si tenta, infatti, di accreditare una sorta di azzeramento dei decimali del nuovo punto pesante della contingenza che contrasta con l'accordo «lealmente pattuito». Per CGIL, CISL, UIL il mancato recupero nel trimestre successivo non sarebbe solo una «perdita pesante e ingiustificabile» ma anche una operazione «assurda».

Nell'interno

Violenza sessuale, primo no alla legge

Uno schieramento di centro-destra ha bocciato ieri alla Camera il primo articolo della nuova legge sulla violenza sessuale, che avrebbe dovuto inserire i reati contro le donne nel capitolo dei delitti contro la persona. A PAG. 2

Promulgato il nuovo codice canonico

La Chiesa cattolica ha il suo nuovo codice canonico. L'ha promulgato ieri il Papa firmando la costituzione apostolica «Sacrae disciplinae leges». Il nuovo codice prevede una netta diminuzione delle scomuniche. A PAG. 6

Aragon: «Così si scrive una poesia»

Nel '55 un giovane scrittore, Christian Audejean, inviò a Louis Aragon 42 sonetti. Ne ricevette in risposta una pungente lezione su come si scrive una poesia. Ne pubblicò il testo, finora inedito. A PAG. 9

È morto Cukor, il regista delle dive

George Cukor, il celebre regista americano conosciuto come «il regista delle dive», è morto improvvisamente lunedì notte a Los Angeles. Aveva 84 anni. Nel 1964 aveva vinto l'Oscar con «My Fair Lady». A PAG. 11

em. ma.

(Segue in ultima)